

Lo ha rivelato un'agenda

Valarioti scopri la truffa mafiosa: documenti falsi per ottenere i rimborsi della CEE

Aumentavano artificiosamente il peso degli agrumi consegnati alla cooperativa - Oggi i primi interrogatori

Nostro servizio
ROSARNO (Reggio Calabria) — Ieri sulla tomba di Peppi Valarioti, nel piccolo cimitero di Rosarno, c'erano più fiori del solito. L'omaggio è continuato tutto il giorno. E sono continuati anche i commenti sull'operazione che ha portato all'arresto del nostro giovane compagno. Fra questi fa spicco Giuseppe Pesce, il più potente boss della mafia della zona, indicato fin dall'inizio come il personaggio principale che ordinò l'agguato mortale della sera dell'11 giugno scorso.

Elementi determinanti per la conferma della validità di questa pista, che porta dritti al potere mafioso, sono stati forniti dalla stessa agenda di Valarioti. Su di essa il giovane dirigente comunista era solito annotare interventi e riflessioni. Egli avrebbe notato il progressivo mutamento delle attenzioni delle cosche locali nei confronti della cooperativa Rinascita: dalle lettere estorsive e dalle minacce (che tre anni fa provocarono una risposta di massa di tutto il movimento democratico della zona) alle manovre più recenti di aggiramento, con tentativi più o meno palesi di neutralizzare in qualche modo il potenziale pericolo rappresentato dalla cooperativa per i propri interessi della mafia in agricoltura.

L'impresa di autotrasporti di cui Giuseppe Pesce è titolare era riuscita, infatti, ad accaparrarsi il monopolio del trasporto e della distribuzione delle arance eccedenti. Molti produttori della zona portano gli agrumi alla cooperativa, che funge da centrale di raccolta per l'AIMA, per pesarle e ricevere così il contributo di integrazione previsto dalla CEE.

re alla cooperativa si realizzava la truffa. Come? Secondo indiscrezioni sarebbero state falsate (forse con la complicità di funzionari AIMA) le bolle di consegna delle camionate di arance per aumentare artificialmente il peso dei carichi e la loro qualità. L'organizzazione, facente capo a Pesce, che aveva impiantato la truffa, si dice sia riuscito a procurarsi precisi addentellati nella cooperativa. Salvatore Condoleo, dirigente locale del PSI, consigliere di amministrazione dell'Apoc di Rosarno (la cooperativa, 900 soci, che si occupa della produzione degli agrumi), componente della commissione AIMA e socio della Rinascita sarebbe stato uno di questi.

L'altro personaggio-chiave sarebbe Michele La Rosa, anch'egli socio della Rinascita, iscritto al PCI (la sezione di Rosarno l'ha immediatamente sospeso dal partito sabato sera). La Rosa è un ex bracciano agricolo che negli ultimi anni era improvvisamente diventato commerciante e proprietario di appezzamenti di agrumi. L'accusa per lui, oltre che di truffa ai danni dell'AIMA e della cooperativa Rinascita, parla anche di concorso nella decisione di uccidere Valarioti.

Il capomafia Pesce e i suoi complici a questa conclusione cui sono giunti gli inquirenti — temevano che la sezione comunista di Rosarno facesse piena luce sul losco traffico in cui si stava coinvolgendo in qualche modo la cooperativa.

Il procuratore della Repubblica di Palmi oggi interogherà per la prima volta Giuseppe Pesce, il figlio Antonino, assicuratore di 30 anni e gli altri arrestati.

Gianfranco Manfredi

Celebrata la giornata delle Forze Armate



MILANO — La caserma dei bersaglieri di viale Suzzani aperta al pubblico per la festa delle Forze Armate

Insieme a Bologna popolo e militari in piazza Maggiore

Il sindaco Renato Zanigheri: « Come nella Resistenza a difesa della libertà »

BOLOGNA — Ieri a Bologna la festa dell'unità nazionale e delle Forze armate hanno celebrato in piazza Maggiore davanti ai cittadini. E, oltre ai discorsi, con due gesti che ribadivano il senso di un legame profondo tra esercito, popolo e Repubblica nata dalla Resistenza: il sindaco Zanigheri ha consegnato, a nome della città, le drappelli tricolori ai due unità militari, mentre il generale Giovanni Rinaldi, comandante militare di zona, ha decorato un gruppo di partigiani.

« I cittadini — ha detto Rinaldi dopo aver letto il messaggio di Pertini per l'anniversario del 14 novembre — che oggi assistono a questa commemorazione devono sentire che noi in uniforme non siamo un corpo separato, ma parte integrante del tessuto umano e sociale del popolo italiano ed è così che vogliamo essere considerati. Il compagno Zanigheri, parlando in una piazza gremita da migliaia di bolognesi, ha dal canto suo voluto immediatamente rinvocare, a tre mesi dalla strage fascista del due agosto, il ringraziamento della città a quei giovani militari che « con tanto slancio e spirito di sacrificio hanno collaborato all'opera di salvataggio e di solidarietà ».

« Due insegnamenti — ha proseguito Zanigheri — vogliamo trarre da quell'episodio terribile. In primo luogo che i giovani non sono ignavi, né egoisti, né distaccati dalla vita civile: essi sono parte integrante del tessuto umano e sociale del popolo italiano e così che vogliamo essere considerati. In secondo luogo che il nostro dovere, come l'hanno compiuto i militari e i partigiani che hanno combattuto per la liberazione della Patria, La Resistenza non è finita ».

Petroselli in visita a Tor di Quinto

Alla cerimonia svoltasi ieri mattina ad Alessandria ha partecipato il compagno Pecchioli

ROMA — In occasione della giornata delle forze armate il sindaco Petroselli si è recato nella caserma dell'8° gruppo bersaglieri, di Tor di Quinto, dove è stato ospite del comandante del Comitato, generale Coniglio e del comandante della caserma, tenente colonnello Perre.

ALESSANDRIA — Il compagno Tito Pecchioli ha preso parte ieri mattina alla cerimonia che hanno avuto luogo in occasione della giornata delle Forze armate, svoltasi nella caserma dell'8° gruppo bersaglieri di Tor di Quinto. Il compagno Petroselli, accompagnato dal parlamentare alessandrino, il deputato Bruno Fracchia e Carla Nespolo, si era recato a visitare, presso la caserma, il comandante della Scuola, colonnello Cardigno e da tutti gli ufficiali, con i quali ha avuto anche un interessante scambio di idee a proposito della funzione dell'importante istituto e del suo rapporto con la città e con la comunità locale.

Le più diverse esperienze al vaglio del convegno dell'ARCI

Siena: confronto su aggregazioni giovanili

Con l'impegno politico e civico si può uscire dalla rassegnazione e dalle nefaste alternative alla crisi esistenziale come la droga e il terrorismo

Dal nostro inviato
SIENA — Esiste oggi per i giovani una « terza via » che non sia quella suicida del terrorismo, né quella nefasta della rassegnazione? Tra il baratro della violenza e le sabbie mobili del qualunquismo, è possibile segnare un altro traguardo: della regione critica, della consapevolezza della solidarietà, dell'impegno politico e civile? Sì, è possibile. Sta già avvenendo. Gli 80 giovani convenuti a Siena da tutta Italia, in numero tre volte maggiore del previsto, lo hanno confermato. Qualcuno con la sua storia, con le sue esperienze, con le sue proposte, con i suoi umori, tutti sono venuti qui a testimoniare che una « terza via » esiste, è praticabile, vale la pena di percorrerla. Anche se non è facile. Perché non è facile, perché non è detto — contare contro la droga, quando alcune forze

politiche si rifiutano di prendere atto che una legge da sola non basta e che per giunta quella legge non regge più. Ma non è facile, perché non è detto che la nuova cultura manca il lavoro o, se c'è, è subito come una condanna; non è facile, perché la musica, lo sport, i dibattiti, se non si hanno sedi, attrezzature, competenze, professionalità, è quanto di più si può fare. E, infine, perché non è facile, perché la società va cambiata, perché la vita di ciascuno va cambiata.

DP): c'erano i giovani del movimento federativo democratico, quelli del M.L.S. del Manifesto e di Lotta continua; c'erano anche centinaia di ragazzi che spontaneamente, in decine di città dell'Italia centrale e settentrionale, si sono fatti costruttori e animatori di iniziative: le più diverse: gruppi teatrali, cooperative culturali, centri agricoli, laboratori artigiani, leghe di disoccupati, associazioni di tutela ambientale, emittenti radio televisive.

Risposta alla DC sulla « battaglia delle sedie »

Tragica sorte del capogruppo dc a Torino

TORINO — Dopo la grande e drammatica lotta alla Fiat, è iniziata una tragica battaglia delle sedie. Il fuoco alle polveri lo ha dato il capogruppo democristiano al Consiglio comunale di Torino, Beppe Gatti, che ha scritto una lettera aperta al sindaco Norelli, accusandolo di aver messo sedie, tavoli e transenne di proprietà comunale a disposizione del sindacato, nelle giornate di lotta alla Fiat.

A bloccare la baldanzosa offensiva di Beppe Gatti non è bastata la precisione della Giunta comunale che sedie, tavoli e transenne non sono mai serviti a

Carter, Reagan e la « guerra » dell'etere

Il « duello » tra i concorrenti alla presidenza degli Stati Uniti ritrasmissione questa sera da quattro tv private - Una sfida lanciata all'emittente pubblica sul terreno della grande informazione

« Televisione »: la parola è eoccherà forse e qualcuno mondo misterioso, ma è destinato a divenire per molti di noi corrente. Insieme, certo, alla veste e planetaria diffusione di quel « network » tra telecamere e teleschermi, da cui la parola è tratta originaria. Facciamocene? No davvero. Le « dirette » da tutto il mondo sono ormai un'abitudine, e presto lo sarà anche il giornale via cavo. Eppure il teleschermo si accende più del colore. Ci vorrà uno schermo grande almeno tre volte tanto, su cui le immagini arrivano attraverso uno specchio riflettente. Si perde in precisione, ma si guadagna l'insieme. Fa più spettacolo, è quasi come essere al centro.

« Televisione »: la parola è eoccherà forse e qualcuno mondo misterioso, ma è destinato a divenire per molti di noi corrente. Insieme, certo, alla veste e planetaria diffusione di quel « network » tra telecamere e teleschermi, da cui la parola è tratta originaria. Facciamocene? No davvero. Le « dirette » da tutto il mondo sono ormai un'abitudine, e presto lo sarà anche il giornale via cavo. Eppure il teleschermo si accende più del colore. Ci vorrà uno schermo grande almeno tre volte tanto, su cui le immagini arrivano attraverso uno specchio riflettente. Si perde in precisione, ma si guadagna l'insieme. Fa più spettacolo, è quasi come essere al centro.

America

Pregiudizio

le autorità ufficiali americane hanno fatto ieri l'intervista, intervista cauta, reticente e possibilista che il segretario di Stato Muskie ha concesso a una delle grandi reti televisive per dire alla nazione che il governo si muove con l'obiettivo di salvaguardare l'interesse e l'onore degli Stati Uniti nonché il destino degli ostaggi. Una dichiarazione che vale meno di niente e dalla quale si desume soltanto che una trattativa è in corso per via che vengono mantenute segrete.

Naturalmente, poiché il Paese è alla vigilia delle elezioni presidenziali, nonché del rinnovo di tutta la Camera dei deputati, di un terzo del Senato, di 13 governatori e di migliaia di altri incarichi elettivi minori, l'intervista dominante è l'impatto della vicenda ostaggi sugli orientamenti del corpo elettorale. Le valutazioni che si fanno esprimono segnali tanto contrastanti da consigliare la massima cautela e l'impressione generale è che la crisi si stenda su un terreno di vicende ostaggi sugli orientamenti del corpo elettorale.

Il cronista deve quindi limitarsi a registrare una serie di ipotesi, avvisando il lettore che qui nessuno è in grado di capire sul serio se le notizie da Teheran giovino a Carter, al suo antagonista o al pubblico, oppure a nessuno dei due.

Dunque, Carter è tornato nel suo ufficio e questo, in dubbio, gli consente di presentarsi per ciò che è e rappresenta: il capo che nel momento cruciale è al posto di comando e vegliare sulla vita della nazione e di quei 52 sventurati che sono prigionieri in un lontano e misterioso Paese. Il che fa impallidire l'immagine del concorrente, il quale non può agire se è costretto a fare un'offerta, non disturbare il manovratore e per non dare l'impressione di voler intrudere elementi polemici su una questione che non dovrebbe dividere ma unire la nazione. E tuttavia, come può il Presidente ripartire dal sospetto, che cosa gli aspetta di una sapiente e cinica orchestrazione della vicenda, in modo che trovasse il suo momento cruciale proprio a ridosso delle elezioni e suggerisse al votante di premiare il Presidente liberatore degli ostaggi e di non cambiare il negoziatore impegnato in una trattativa difficile? L'immagine di Carter oscilla nell'opinione pubblica tra quella del bravo uomo e del furbo, del capo calcolatore dei suoi destini elettorali e del padre di famiglia del popolo americano.

Ma come trascurare l'ipotesi che gli americani si vadano convincendo che il destino dei 52 ostaggi non dipenda affatto o dipenda pochissimo dagli atti e dalle parole del Presidente, ma rifletta invece l'incomprensibile equilibrio tra i gruppi politici e le fazioni religiose dell'Iran? E infine, se, come sta avvenendo, la trattativa si prolunga senza fornire alla gente una qualche indicazione concreta su come si concluderà (quando torneranno? e torneranno tutti?) e in cambio di una « frazione di voler arrendersi » e « togliersi di mezzo », non si fa cenno esplicito, del resto, forse per una sorte di pudore, alle chiacchiere sui suoi rapporti con Nino. Qualcosa di più, per quel che è possibile capire, forse una quotidiana « normale » disposizione, sembra aver fatto scattare la molla del dramma riaccapezzante, che covava sotto la superficie placida di questa cittadina siciliana.

Pannella

che la mozione è bocciata, senza accettare nessuna richiesta di verifica. Questo è un momento molto delicato, perché se si volesse prestare (e attendi compagni, se questo diventa ministro degli Interni siamo rovinati!), ma Pannella — che ha calcolato tutto — non fa nessun indizio su rinvincibilità del suo giudizio alla presidenza. Come è da prevedere se avete il coraggio di buttare fuori il vostro capo? I radicali non hanno il coraggio, la fiducia — seppure di misura — viene concessa, grazie ai voti dei fedeli di Pannella e di una serie di gruppi radicali. E così, e un'altra parte del gruppo-Rippa votano contro. A questo punto nessuno può più sentire quello che succede in sala. L'astensione si sposta tutta negli ampi corridoi del gruppo-Rippa. E così, e un'altra parte del gruppo-Rippa votano contro. A questo punto nessuno può più sentire quello che succede in sala. L'astensione si sposta tutta negli ampi corridoi del gruppo-Rippa. E così, e un'altra parte del gruppo-Rippa votano contro.

Varsavia

non c'è stato alcun accordo, la battaglia va avanti, e tutto lascia credere che si risolvono solo nelle ultime ore, martedì mattina. E' chiaro che le soluzioni possibili sono tre: Rippa riesce a parare il colpo di Pannella (il problema dell'incompatibilità del mandato parlamentare è molto complicato, lo statuto del partito non ne parla, c'è solo una prassi consolidata che però in qualche modo si può aggirare. Oltretutto anche la posizione di Pannella non è tanto semplice, perché anche se lascia Montecitorio (risparmiare europeo); oppure Pannella ce la fa a farsi nominare segretario; terza ipotesi, Pannella impone, come mediazione, un suo uomo alla presidenza. Chi? L'altro giorno si diceva Franco Rutelli, segretario regionale del Lazio, ma adesso sembra che Rutelli, dopo la sceneggiata di Pannella in assemblea, sia molto meno disponibile; non gli va di passare per famocoso.

Dalla prima

Certo non è semplicissimo capire perché tutta questa rissa intorno ad un nome. Il fatto è che tra i radicali esiste tradizionalmente una spaccatura che divide il partito e le sue strutture: da una parte l'elemento della cosiddetta area di opinione, Pannella non è mai stato potente dentro il partito, lo hanno sempre contestato. Ma lui è riuscito costantemente a recuperare grazie alla sua immagine di uomo di capo storico. Ora evidentemente il vecchio leader sente il rischio che il partito gesticoli nell'ultimo anno da Rippa, prenda il sopravvento, imponendo le sue scelte, la sua politica, il suo corso ad una alleanza con il Psi. Questo cattiva mossa, come l'altro c'è di mezzo tutta la disputa sullo schieramento, sui rapporti coi comunisti, sui rapporti coi Psi, sul « progetto » e sull'area socialista. Pannella, è noto, è favorevole ad una alleanza con il Psi, e comunque vuol tenere sempre fermi i toni anticomunisti del PR. Sembra che invecchi una parte del partito, e non della stessa opinione. Pannella, è noto, è favorevole ad una alleanza con il Psi, e comunque vuol tenere sempre fermi i toni anticomunisti del PR. Sembra che invecchi una parte del partito, e non della stessa opinione.